

Don Attilio de Battisti, prete della diocesi di Padova. È stato fidei donum in Ecuador dal 1991 al 2003, dal 2003 al 2007 è stato direttore del Centro Missionario Diocesano di Padova. Dal 2008 al 2020 è stato fidei donum nel nord della Thailandia nella missione del Triveneto. È rientrato a Padova poche settimane fa. Gli abbiamo chiesto una prima riflessione su questa sua ultima esperienza missionaria.

I MAGI: CHE FIGURA!

“Si dice che la missione è andata e ritorno. Ma con i Magi qualcosa è cambiato. Si cambia cammino, si cambia marcia, si cambia sguardo. In missione non si passa incolumi”

Al mio saluto alla comunità, tra i tanti doni ricevuti in segno di riconoscenza, di stima e amicizia, una persona mi ha regalato un piccolo giocattolo. Mi sono sforzato di capirne il senso nascosto (tipica tendenza di pensare alla ‘dietrologia’) ma ho lasciato perdere. Mi è venuto in mente piuttosto la scena dei Magi e dei loro doni: oro, incenso e mirra. Incomprensibili anche quelli. Inadatti a un bambino, sproporzionati alla povera famiglia, quasi inutili nel contesto rurale della grotta di Betlemme. Comunque strani.

Il missionario pensa di portare doni straordinari ma a volte non sono proprio quelli di cui la gente ha bisogno o che sarebbero prioritari.

I Magi, poi, sono stati spiazzati da quello che hanno visto. Pensavano a un Re e hanno trovato un bambino in una mangiatoia. Avevano doni di alta rappresentanza, da loro ritenuti preziosi e appropriati per una grande autorità e invece....

Chi parte per la missione, al di là delle belle ed edificanti esperienze che con sincerità comunica e vive, viene anche sistematicamente spiazzato da quello che trova e che non corrisponde alle aspettative. Sempre più la missione non è esattamente come la si è letta, sognata o desiderata.

Anche i missionari sono spiazzati e, in alcuni casi, vanno in crisi. Dove sono le vivaci esperienze di fede di cui i libri parlano? Dove sono le comunità, le Chiese capaci di martirio, fedeltà estrema, creatività pastorale? Dov'è la spiritualità profonda, la solidarietà esemplare, la profondità biblica...?

Anche io, pur preparato alle sorprese, sono stato spiazzato dalla Thailandia. Non nego le bellezze di cui ho scritto a più riprese, non dimentico gli stimoli di cui questa gente con la sua storia e cultura mi ha arricchito, non voglio offuscare nulla della intrigante esperienza asiatica, ma confesso che sono stato spiazzato. Come per i Magi mi conforta la presenza della stella, dell'ispirazione iniziale con cui ho mosso i passi. Mi accompagna la certezza che l'invio avuto dalla

mia Chiesa ha un suo senso nonostante le imprevedibili sorprese. La destinazione non corrisponde completamente alle mie attese ma il viaggio ha comunque senso. I dubbi o gli sconcerti non annullano affatto l'intenzione di scoprire, conoscere, condividere. Anzi, quasi quasi sento che la missione è essenzialmente 'sorpresa', gratuità, novità, rivoluzione, crisi, spiazzamento.

I percorsi preparatori in Italia mi avevano preparato. Mi veniva detto e ridetto che non si va in missione per insegnare, dare, portare, esibire ma anche per ricevere, tacere, stupirsi e convertirsi. Ma questi insegnamenti non si assimilano dai libri!

Tutti missionari nel presepe

Guardo ancora la scena del presepe e vedo i vari volti della missione:

Gesù: colui che esce dal Padre, scende tra gli uomini, si incarna fin dall'inizio, tace e impara ad essere uomo.

Maria: colei che accoglie, fa spazio all'imprevisto nella sua vita.

Giuseppe: colui che si prende cura di ciò che non comprende, protegge Maria e il bambino, collabora.

Gli angeli: che annunciano esplicitamente, svegliano i dormienti e spiegano cosa troveranno.

I pastori: si fidano e si fanno guidare dai sogni, unica ricchezza dei poveri emarginati, obbediscono.

La stella che con tutta la natura guida, conduce, mostra un cammino, orienta al Signore del Creato.

I Magi: i curiosi, coloro che desiderano vedere e coinvolgersi, assetati di novità e incalliti cercatori.

Ritrovo in tutta la scena i verbi della mia esperienza missionaria: uscire, imparare, accogliere, prendersi cura, annunciare esplicitamente, farsi guidare, orientare, cercare. Ogni volta che vivevo una di queste azioni mi sentivo missionario e ritrovavo la missione di chi sosteneva le missioni (in Italia e altrove), di chi pregava per i missionari, di chi si informava sulle vicende dei fratelli, di chi lavorava per approfondire il senso della missione, di chi si privava di cose, affetti e persone per la missione... In Thailandia non sono venuto solo. Con me c'era la mia famiglia, la mia Chiesa, il mio paese, gli animatori missionari, i benefattori, i lettori e i comunicatori, i curiosi occasionali e anche i critici. Tutti parte dell'unica Missione di avvicinare le vite umane al progetto di Dio, il suo Regno.

Per un'altra strada fecero ritorno

E comunque, per noi diocesani, l'esperienza missionaria ha un termine. Si torna a casa e si lascia spazio ad altri, si riversa il bene ricevuto nella propria Chiesa con la speranza di essere convincenti per nuovi 'cercatori'. Si dice che la missione è andata e ritorno. Ma con i Magi va ricordato che qualcosa è cambiato. Si cambia cammino, si cambia marcia, si cambia sguardo. In missione non si passa incolumi. L'incontro con le sorprese o le diversità incidono sull'apostolo. A volte sono colpi duri da spiegare e magari sono visti come 'difetti', il più delle volte sono ricordi, sentimenti, sogni nuovi custoditi con gratitudine. Il missionario non è più lo stesso, sebbene esternamente possa sembrarlo. I Magi tornano, restano i saggi astrologi da tutti stimati, continuano le loro ricerche ma dentro sono diversi. E su questa novità anche il Vangelo resta discreto e ci lascia riflettere.